

PENTITO A SPESE NOSTRE

Spatuzza ricorre al Tar per tornare a parlare

di **GIANLUIGI NUZZI**

a pagina 14

L'ex braccio destro del boss Graviano

Spatuzza ricorre al Tar per la patente da pentito

L'ex killer che accusa Dell'Utri insiste per avere protezione e stipendio e nega di aver violato le norme sui collaboratori di giustizia. Ma la legge gli dà torto

■ ■ ■ GIANLUIGI NUZZI

■ ■ ■ Gaspare Spatuzza ci riprova e ricorre al Tar. Vuole il patentino da pentito a spese dello Stato con stipendio e casa gratis anche se la commissione centrale di protezione già a giugno ha bocciato la sua richiesta. L'aspirante pentito che accusa Berlusconi e Dell'Utri di aver creato Forza Italia nella provetta di Cosa Nostra sa bene che la matematica non è un'opinione: per svelare presunti segreti criminali hai a disposizione centottanta giorni e stop. Insomma sei mesi che sono uguali in ogni angolo del Paese, in ogni procura. Almeno, così dovrebbe essere visto che proprio questo è il periodo che la legge indica agli aspiranti pentiti per raccontare tutto quello che sanno, accedendo poi al servizio di protezione.

FUORI TEMPO

Una riforma voluta per evitare dichiarazioni telecomandate, ripetute a pappagallo, a orologeria o come quelle alla Ciancimino centellinate da tempi memorabili. E, infatti, Ciancimino non è un pentito. Ma quando si parla di Berlusconi, Dell'Utri & C sembra che le leggi ordinarie non vadano più bene e si appellano spartiti speciali. Così Spatuzza non si ras-

segna a perdere tutti i possibili privilegi pur avendo superato di gran lunga i tempi concessi, dilungandosi con i verbali tra il 2008 e il 2009 oltre i sei mesi previsti.

Questo stando ai conteggi proprio della commissione che gestisce i pentiti, presieduta da Alfredo Mantovano e che già a metà giugno aveva bocciato la proposta dei pm di dare la protezione di Stato all'ex uomo di fiducia dei fratelli Graviano. Conteggi che ora gli avvocati impugnano davanti al tribunale amministrativo.

Ma, appunto, non è tanto rilevante la parte dei conteggi quanto lo schema difensivo scelto da Spatuzza visto che fonda il suo ricorso su una presunta "inimicizia personale", e una guerra politica che avrebbe determinato la scelta della commissione.

NON DEVE GIUDICARE

Nel ricorso i difensori del dichiarante, infatti, se la prendono con Mantovano che, al pari di un giudice di un collegio giudicante, avrebbe dovuto astenersi dal presiedere la commissione centrale del servizio di protezione. Perché? Mantovano aveva già pubblicamente "bocciato" Spatuzza e quindi, si può desumere, aveva

un pregiudizio nei confronti della richiesta di ammissione. Anzi Mantovano in alcune dichiarazioni aveva accusato i magistrati che ascoltavano Spatuzza di «palese violazione di legge» avendo raccolto le rivelazioni dell'ex mafioso oltre il limite dei sei mesi dal primo verbale imposto dalla legge.

Non siamo esperti in legge e cavilli ma l'argomentazione appare pretestuosa. Si dice che Mantovano doveva astenersi, paragonando così il suo ruolo a quello di un componente di un collegio giudicante. Mantovano è sì un magistrato ma da tempo ha messo la toga al chiodo. Oggi copre una funzione politico-amministrativa. La commissione centrale non è un tribunale tanto che Spatuzza è libero di fare tutte le dichiarazioni che crede alle procure e l'inammissibilità non pregiudica il suo percorso da pm a pm.

Ma gli avvocati nel loro ricorso fanno finta di ignorarlo e indicano l'articolo 51 del codice di procedura civile che indica proprio i casi in cui prevedere "l'astensione del giudice". Vedremo come il Tar valuterà questa impostazione, la fondatezza della denuncia delle presunte «gravi ragioni di convenienza» che dovevano ap-



punto spingere il (neo? Presunto?) "giudice" Mantovano ad astenersi.

Ma c'è un altro aspetto che gli avvocati portano a sostegno per giustificare in qualche modo i possibili ritardi di Spatuzza: il suo timore di rappresaglie e conseguenze personali visto che Berlusconi nel frattempo era diventato premier. Secondo i penalisti che assistono Spatuzza questa paura dovrebbe fungere da attenuante, una sorta di esimente, un po' come la "legittima difesa": non ha parlato perché aveva paura. Se il Tar accettasse questo ragionamento andrebbe a creare un precedente pericoloso vanificando lo sforzo del legislatore che è stato appunto quello di indicare dei paletti nelle confessioni, indipendentemente dalle paure degli aspiranti pentiti.

DAGLI AL POLITICO

Se infatti passasse questo schema difensivo nel futuro ogni Spatuzza di turno che accusa alte cariche istituzionali avrebbe diritto a un supplemento di tempo nelle dichiarazioni derivante proprio dalla presumibile paura che attanaglia chi appunto accusa personaggi importanti, premier e presidenti. Di conseguenza passerebbe la regola che se tiri in ballo politici importanti avrai più tempo nel costruire le tue dichiarazioni.

Alla faccia dei poveri cristi che magari svelano nomi, cognomi, covi di pericolose famiglie di killer, magari con stretti parenti assassini ancora liberi come i propri figli, e che devono chiudere i verbali in sei mesi. Insomma, la palla passa ora al Tar ma le argomentazioni sembrano davvero traballanti.

gianluigi.nuzzi@libero-news.eu

LA VICENDA

LE DICHIARAZIONI

Gaspere Spatuzza, ex braccio destro dei boss mafiosi Filippo e Giuseppe Graviano, dopo mesi di dichiarazioni (iniziate nel 2008), all'improvviso racconta ai pm che i referenti politici dei boss sarebbero stati Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. In particolare, nel gennaio '94, Spatuzza avrebbe incontrato Giuseppe Graviano in un bar di via Veneto a Roma e il boss avrebbe detto che aveva ottenuto tutto e che «queste persone non erano come quei quattro "cristi" dei socialisti. La persona grazie alla quale avevamo ottenuto tutto era Berlusconi e c'era di mezzo un nostro compaesano, Dell'Utri. Io non conoscevo Berlusconi e chiesi se era quello di Canale 5 e Graviano mi disse sì».

LA POLEMICA

Nel giugno 2010 la Commissione Centrale del Viminale, presieduta dal sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, esclude Gaspere Spatuzza dal programma di protezione testimoni. Scoppia la polemica perché il pentito viene lasciato senza scorta, ma la Commissione spiega che il termine di decorrenza massimo di 180 giorni, entro cui la legge prevede che un pentito faccia le sue dichiarazioni utili ai fini delle indagini, era già scaduto. Spatuzza, quindi, non ha diritto al sistema di protezione.

IL RICORSO

Spatuzza ricorre al Tar contestando, da un lato il giudizio di Mantovano per una presunta "inimicizia politica" del sottosegretario; dall'altra sostiene che i ritardi nelle dichiarazioni erano dovuti alla paura nei confronti dei personaggi politici coinvolti.

